

Viviana Trapani, M. Isabella Vesco (a cura di)

Madonie, Madonie

divagazioni sull'habitat contemporaneo



Scritti di

Marcella Aprile
Michele Argentino
Anna Catania
Isabella Fera
Benedetto Inzerillo
Gaetano Licata
Angelo Pantina
Renata Prescia
Dario Russo
Rosario Scaduto
Francesco Tomaselli
Viviana Trapani
Massimo Ventimiglia
M. Isabella Vesco

Fotografie di

Roberto Collovà

Antologia di rilievi

Mariella La Guidara

STORIA E PROGETTO
NELL'ARCHITETTURA

Viviana Trapani, M. Isabella Vesco (a cura di)

Madonie, Madonie

divagazioni sull'habitat contemporaneo

Scritti di

Marcella Aprile
Michele Argentino
Anna Catania
Isabella Fera
Benedetto Inzerillo
Gaetano Licata
Angelo Pantina
Renata Prescia
Dario Russo
Rosario Scaduto
Francesco Tomaselli
Viviana Trapani
Massimo Ventimiglia
M. Isabella Vesco

Fotografie di

Roberto Collovà

Antologia di rilievi

Mariella La Guidara

Storia e Progetto nell'Architettura, 2

Collana diretta da
Marcella Aprile

Comitato scientifico
Marcella Aprile
Dirk De Meyer
Giovanni Fatta
Javier Ibàñez Fernández
Giuseppe Guerrera
Francesco Lo Piccolo
Marco Rosario Nobile
Walter Rossa
Vita Maria Trapani

Volume realizzato con il contributo
del Dipartimento di Architettura della
Università degli Studi di Palermo.

Dedicato a Michele Argentino.

© 2013 Caracol, Palermo
ISBN 978-88-98546-03-9

Edizioni Caracol s.n.c.
via Villareale 35, 90141 Palermo
e.mail info@edizionicaracol.it
www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione
con qualunque mezzo.

Le immagini a corredo dei testi sono
state fornite dagli autori e sono
pubblicate a scopo di studio e
documentazione.

Le fotografie dei manufatti censiti
sono state gentilmente concesse
dall'Ente Parco delle Madonie.

Le fotografie dell'articolo *Madonie,*
costruzioni in pietra sono dell'arch.

Valeria Megna; dell'articolo *Allestire un*
parco provengono dall'archivio della
Fiumara d'Arte.

Volumi stampati

1. *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto.*
2. *Madonie, Madonie.*

Indice

Nota introduttiva, 7

Michele Argentino

Madonie, Madonie, 9

Roberto Collovà

Fotografie, 12

Marcella Aprile

Madonie ovvero il Paradiso Perduto, 23

Viviana Trapani

Madonie: per un progetto di sviluppo territoriale, 31

Francesco Tomaselli, Gaspare Ventimiglia

Superfici materiche nella percezione della scena urbana, 37

Angelo Pantina

I mulini ad acqua: dalla conservazione statica alla pratica sistemica, 45

Anna Catania

Madonie sostenibili: esperienze e buone pratiche, 53

M. Isabella Vesco

Allestire un parco, 61

Renata Prescia

Madonie, costruzioni in pietra a secco, 69

Rosario Scaduto

Architetture per conservare la neve: dalle Madonie a villa Cattolica, 75

Benedetto Inzerillo

Le Madonie e i nuovi scenari del turismo sostenibile, 83

Gaetano Licata

Mobilità urbana e topografia: quattro progetti per Petralia Sottana, 89

Isabella Fera

Il parco in una stanza, 99

Dario Russo

Grafica integrata sulle Madonie, 107

Mariella La Guidara

Antologia dei rilievi, 113

Nota introduttiva

Madonie, Madonie è un testo che incrocia diversi punti di vista teorico- progettuali su un territorio - il comprensorio del Parco delle Madonie - che esprime un habitat caratterizzato da un intenso e storicizzato rapporto tra ambiente naturale e processi di antropizzazione; un territorio dall'identità forte e debole contemporaneamente, perché accanto a una precisa fisionomia paesaggistica, alla diffusione di testimonianze di una cultura materiale ricca e stratificata, alla vitalità di molte delle comunità locali vi si manifestano, oggi, palesi difficoltà nell'attivazione di nuove linee di sviluppo socio-economico e produttivo tali da valorizzarne e riattivarne le molte qualità e peculiarità.

Questa riflessione a più voci su temi e problemi del comprensorio madonita è stata avviata dalla rilettura di un corpus di disegni prodotti in occasione del Censimento del patrimonio tradizionale fisso delle Madonie, commissionato dall'Ente Parco delle Madonie e curato da Michele Argentino: un ricco repertorio di disegni e annotazioni sulla cultura architettonica e materiale delle Madonie che, mentre documenta la ricchezza di un patrimonio culturale ai fini di un successivo ampio programma di recupero e risignificazione, testimonia insieme l'irreversibilità di un processo di trasformazione di modi di vita, di produzione e delle relative forme di insediamento.

Il progetto del libro si è sviluppato attraverso contributi articolati su registri diversi che hanno proposto, in maniera originale e specifica, un ambito di interesse scientifico rispetto a un contesto ampio e sfaccettato, pur nella sua definizione geografica.

La successione di fotografie, testi e disegni propone il passaggio dallo sguardo sintetico proprio della fotografia, alla descrizione critica di aspetti storici, metodologici e progettuali, fino all'accurato racconto grafico di un'antologia di elementi della cultura materiale e architettonica delle Madonie. La sezione dei saggi, la più corposa, muove da tematiche ampie e generali per arrivare a focalizzare progressivamente aspetti ed esperienze puntuali: alcuni delineano scenari disciplinari pertinenti ai temi della cultura del progetto, del paesaggio, dell'ambiente, delle trasformazioni materiali e visive dei piccoli centri; altri indagano le potenzialità dei processi in atto, attraverso il confronto con proposte e strategie innovative di riqualificazione produttiva e ambientale; altri ancora particolari attività e progetti che hanno caratterizzato quel territorio e la sua identità, tutti riproponendo un concetto di habitat come insieme di relazioni tra ambiente e comunità. (V.T., M.I.V.)

The Madonie, a Paradise Lost

The park of the Madonie is an ideal place to reflect on contemporary forms of settlement. The Italian tendency to associate the protection of its cultural heritage with a return to the past is accompanied by the widespread belief that the past is the Paradise Lost, and that consequently, the identity of a place - along with that of its inhabitants - is to be found solely in its ancient history. In the case of the Madonie, its 'glorious' time goes back to a period when it was predominantly populated by sedentary shepherds and farmers. Today, however, we no longer think of an anthropized environment as being stable or immutable. Instead, we view it as the outcome of transcultural experiences that are shaped by successive layers and continuous displacements. This is the most interesting aspect of the relationship between global and local cultures, experimenting with unusual lifestyles, and making comparisons between varied behavioural models.

Unlike the Madonie, Brunello Cucinelli's "cashmere factory", in the medieval town of Solomeo, Umbria, is a successful example of a fruitful synergy between the protection of cultural heritage and innovative models of life and production. Not only has Brunello Cucinelli transformed Solomeo into his company headquarters, he has also turned it into a place where it is possible to find a high quality of life.



Madonie o del Paradiso Perduto

Marcella Aprile

1. Il Dipartimento di Design è confluito nel 2010 nel Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura che, dal 2011, è confluito con altri tre dipartimenti dell'Ateneo di Palermo nel Dipartimento di Architettura.

Nel 1992 l'Ente Parco della Madonie pubblica il volume *Nel Parco*, contenente gli esiti di uno studio condotto dal Dipartimento di Design¹ con l'obiettivo di diffonderne la conoscenza presso i suoi abitanti e in vista di una crescente domanda turistica.

La prefazione, oltre a ricordare l'impegno profuso dalla popolazione madonita a sostegno del parco, riporta le parole di due abitanti - particolarmente attivi nella comunità montana - dalle quali si evince che: "il paesaggio agrario dell'area petralesemadonita è intristito da una avanzata disgregazione: terrazzamenti crollati o pericolanti, alberi inselvaticiti, fabbricati in rovina. [...] né le vistose opere di sistemazione idrico-forestale a monte hanno minimamente raggiunto i risultati proposti, poiché i processi di rimaneggiamento non hanno tenuto in considerazione la fondamentale interazione etno-ambientale, cioè si sono tagliati di colpo i legami con la storia dei luoghi, quella simbiosi che natura e civiltà contadino-pastorale avevano elaborato in lunghi secoli". Stupisce la nota sostanzialmente negativa riportata nell'incipit di un testo concepito per accrescere l'interesse del pubblico verso il territorio madonita e per dare conto del rilevante e vario patrimonio di beni culturali - in attesa di diventare anche risorsa economica - ampiamente illustrato nel volume.

Il presunto e inarrestabile degrado di quel territorio è ascritto a cattivi o mancati interventi da parte di una amministrazione pubblica distratta e incompetente, responsabile di aver interrotto con le sue azioni e inazioni una ipotetica "interazione etno-ambientale" e di aver alterato una altrettanto ipotetica e secolare simbiosi tra "natura e civiltà contadino-pastorale".

Un simile ragionamento, scontato quanto pericoloso, impedisce di valutare il vero motivo dell'abbandono e del conseguente inevitabile degrado, cioè che non esistono più (né potrebbero essere ripristinate ora per allora) quelle attività - pastorali e agricole - necessarie a garantire per esempio la cura del suolo, prima di tutto per il suo valore economico; attribuisce al passato valori positivi e, per ciò stesso, fonda qualunque ipotesi sulla nostalgia di un Paradiso Perduto o incardina qualunque futura programmazione sulla mera ricostituzione dello status quo ante; comporta, altresì, una scarsa capacità di intravedere possibili nuovi assetti, di immaginare modalità diverse di abitare luoghi e di cogliere quanto di positivo possa essersi verificato. Mentre, invece, se l'obiettivo è quello di salvare contesti ritenuti importanti, la strategia migliore dovrebbe consistere nell'immetterli in nuovi cicli di vita e nell'immaginare per essi rinnovati valori culturali ed economici.

A più di dieci anni di distanza sarebbe interessante vedere se il parco, istituito nel 1987, abbia o meno tratto beneficio dall'esser tale e se si siano, comunque, verificati processi di trasformazione virtuosi, ancorché esterni alla programmazione istituzionale, anche a carico di iniziative e investimenti privati. Tale valutazione richiederebbe una nuova indagine altrettanto ampia quanto quella appena citata e, certo, non attuabile in questa sede. Tuttavia, attraverso una rapida visita del parco, sono facilmente rilevabili: la vitalità della gran parte dei centri urbani ricadenti nel suo perimetro; il re-insediamento in molte costruzioni rurali sparse, usate come residenze stagionali e permanenti; una rinnovata manutenzione degli immobili e del suolo.

Il fenomeno è considerevole, anche se, forse, è stato facilitato rispetto ad altre realtà analoghe dalla vicinanza di Palermo e Cefalù, due città con caratteri e ruoli diversi e uguale capacità di essere attrattori verso ambiti territoriali più ampi del semplice perimetro urbano.

Le Madonie - così come appaiono ora - offrono molti spunti per una riflessione sulla condizione abitativa contemporanea, proprio perché non sono aree urbane e perché sono ancora vitali, si potrebbe sostenere per paradosso, nonostante la presenza dell'istituzione parco, ovvero di un insieme di regole e vincoli di tipo amministrativo che nella tradizione urbanistica italiana significa: conservazione a oltranza e scarsa flessibilità di adattamento al mutare di esigenze, anche previste e preventivamente normate; prevalenza del vincolo sull'incentivo; contenzioso possibile tra enti pubblici di gestione e utenza privata, non sempre originato da comportamenti illegittimi della seconda. Se si deve trovare oggi un equilibrio tra natura e attività umana - equilibrio che sta alla base dell'intero habitat per garantirne la sostenibilità - è necessario ragionare su altri presupposti e non su quelli che hanno caratterizzato situazioni e configurazioni lontane e, peraltro, niente affatto statiche o immutabili come si tende a credere o si preferisce far credere.

Infatti, anche la mutazione che ha condotto le Madonie da una società contadino-pastorale allo stato attuale è l'esito di un normale processo di *de-territorializzazione* e *ri-territorializzazione*², di un fenomeno dinamico che si verifica, nel tempo, con diversi gradienti di accelerazione e che richiede, oggi più che nel passato, di non pensare all'ambiente antropizzato come il prodotto di un'attività sedentaria e come una forma univocamente data nel tempo, bensì come il portato di successive e continue stratificazioni e spostamenti, come il risultato di esperienze transculturali.

È il dato più interessante del rapporto tra globale e locale: la sperimentazione di stili di vita inusuali; il confronto tra modelli di comportamento disomogenei; la conoscenza diffusa di ambienti e contesti fisici e antropici diversi e lontani da quello familiare. Sicché rileva, nella trasformazione dei luoghi, l'interferenza e la contaminazione di linguaggi e forme, una sorta di *nomadismo culturale*³ - derivato dall'impatto sulla quotidianità dei mezzi di comunicazione e del turismo di massa - cui si associa il nomadismo originato dalla non coincidenza del posto di lavoro con la residenza o dalla possibilità di lavorare in rete o dalla sempre maggior diffusione di forme di lavoro incompatibili con una prolungata stanzialità.

Se si vuole trovare, oggi, una modalità di trasformazione dei luoghi

2. Cfr.: G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Mille plateaux*, trad. it. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvechi, Roma 1980/2003.

3. G. DELEUZE, F. GUATTARI, *ibidem*, Castelvechi, Roma 1980/2003.

congruente con la nostra cultura, si devono praticare ipotesi che prevedano continui abbandoni e rioccupazioni, sia in senso fisico che mentale, ipotesi che probabilmente trasferiscono il concetto di identità dal luogo all'individuo o che attribuiscono ai luoghi identità temporanee o che, ancora, configurano l'identità in funzione di interessi provvisori comuni o che, infine, privilegiano un'identità basata sulle relazioni tra le cose piuttosto che sulle cose in sé. Ciò presuppone la nascita di nuove forme abitative e di nuove relazioni interpersonali e, persino, con gli oggetti della quotidianità; e richiede, soprattutto, un diverso rapporto con la storia - almeno, con una storia che non si trasformi in una trappola temporale - e una revisione del significato attribuito al binomio antico/moderno e all'equazione sviluppo=evoluzione, con tutte le loro possibili implicazioni.

4. J. LE GOFF, *Histoire et mémoire*, 1977, trad. it. *Storia e memoria*, Einaudi, Torino 1977.

5. S. LATOUCHE, *Petit traité de la décroissance sereine*, 2007; trad. it., *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

6. W. MCDONOUGH, M. BRAUNGART, *Cradle to cradle*, New York 2002; tr. it., *Dalla culla alla culla*, Blu Edizioni, Torino 2003.

Nel saggio *Storia e memoria*⁴, Le Goff ricorda che, in una società basata sull'economia, "il moderno è messo in rapporto non con il progresso in generale, ma con lo sviluppo o, in senso più ristretto secondo taluni economisti liberali, con la crescita". Questi nessi, ancora chiari e plausibili negli anni Settanta del Novecento, sembrano ora privi di senso laddove, invece, la cifra della modernità sta nella *de-crescita*⁵, un valore sociale e politico che prevede una rinnovata attenzione alle culture e alle risorse locali, quale condizione preliminare a un'economica non basata sulla misura del PIL e sul suo uso come indicatore di benessere. *De-crescita* non è l'unico neologismo coniato per definire nozioni e condizioni altre rispetto a quelle richieste, di solito, per definire lo stato di salute della società contemporanea. *De-voluzione*⁶ sta a indicare una sorta di semplificazione determinata dalla riduzione della diversità ambientale e culturale, anche, nel soddisfacimento dei bisogni sociali: "La vitalità degli ecosistemi dipende dalle relazioni che vi si instaurano: ciò che accade tra le specie, le loro abitudini e gli scambi di materiali e di energia in un dato luogo". Entrambi i termini, il primo in senso positivo e il secondo in senso negativo, stanno a indicare la necessità di trovare forme e modalità produttive e di vita capaci di utilizzare le risorse disponibili senza distruggere l'habitat umano. Spostare il fuoco su questioni locali non significa, quindi, ripristinare condizioni di vita arcaiche o rinunciare al livello benessere raggiunto o attivare sistemi culturali autarchici, quanto piuttosto mettere in atto tecniche e procedure innovative e congruenti con la storia dei luoghi e con la loro specificità ambientale e valutare, inoltre, gli effetti indotti, a breve medio e lungo termine, della loro trasformazione fisica. Significa, infine, farsi carico dei caratteri dei luoghi, della loro singolarità rispetto ad altri per garantire la sopravvivenza della biodiversità sia dal punto di vista ambientale che culturale.

Questo induce ulteriori riflessioni sulla nozione di identità e su ciò che concorre a determinarla.

Scriva Le Goff, nello stesso saggio citato, che "la memoria collettiva e la sua forma scientifica, la storia, si applicano a due tipi di materiali: i documenti e i monumenti" e che la memoria è un elemento essenziale per ciò che si usa chiamare identità, individuale e collettiva: parole significative e ancora attuali, sulle quali, però, occorre fare alcune precisazioni, poiché i valori identitari di un luogo sono, nella cultura contemporanea, soprattutto a carico del paesaggio, diventato - durante la prima decade del secolo XXI - il protagonista di molteplici discipline fino al punto che una

7. Cfr.: M. APRILE, *Breve storia del paesaggio*, Caracol, Palermo 2009.

8. La Convenzione fu firmata da ottanta paesi, in prevalenza europei a Firenze nel 2000, in una cerimonia a Palazzo della Signoria. Il testo della Convenzione era stato elaborato durante un seminario internazionale, svoltosi a Roma nel 1999.

9. Il Codice, a firma del ministro Urbani, è stato promulgato nel 2004 e revisionato, soprattutto nella parte III, nel 2006.

10. Cfr.: M. APRILE, *Norme giuridiche e paesaggio*, in M. APRILE (a cura di), *Sul paesaggio*, FrancoAngeli, Milano 2007.

qualunque trattazione scientifica è considerata poco pregnante e incompleta se non contenga, almeno, un accenno a questioni di paesaggio.

Quest'ultimo, se è la *osservazione descrizione e rappresentazione*⁷ che l'uomo dà del suo habitat per se e per gli altri, ha certo la capacità di identificare i luoghi, come è d'altra parte più volte sottolineato in molti articoli della omologa Convenzione Europea⁸: qui il binomio identità/identificazione, attivato attraverso il paesaggio, è chiamato in causa come antidoto alla cancellazione delle differenze culturali. Tuttavia, la diffusione e divulgazione di questi concetti hanno determinato una sorta di nesso automatico - e prodotto una nuova pericolosa ideologia - tra paesaggio e processi di identità/identificazione, quasi che chiamare un luogo "paesaggio" ne nobiliti i caratteri ed esaurisca nel nome le azioni e responsabilità conseguenti, soprattutto in Italia dove la trascrizione della Convenzione nel nuovo Codice dei BB.CC.AA. e del Paesaggio⁹ presenta vistose modificazioni di senso e non solo a causa delle normali difficoltà di traduzione dalle lingue ufficiali del testo - inglese e francese - all'italiano.

Uno degli aspetti peculiari della parte III del Codice - ma lo è in generale nelle norme di pianificazione, urbanistica e territoriale, italiane - consiste nell'affidare a un elenco di fattispecie astratte e generiche (nel Codice: il bosco, la linea di costa, il reperto archeologico, il ghiacciaio, ecc.) tutto quanto sia da sottoporre a vincolo e tutela e che, peraltro, è già contenuto in altro elenco in quanto *denominato* "bene culturale": vi si aggiunge un nuovo e generico vincolo dal momento in cui è *denominato* "paesaggio". In altri termini, per la legislazione italiana è paesaggio tutto ciò e solo quello che sta in un *elenco*, senza che vi sia il tentativo di trasformare il medesimo, almeno, in un sistema tassonomico coerente attraverso cui determinare e, quindi, riconoscere, identificare e distinguere una fattispecie dall'altra e, ancora, fornire criteri e regole per operare. Di contro, se un luogo non è contenuto nell'elenco citato - e, quindi, non gode per ciò stesso nemmeno dello status di bene culturale - non può essere chiamato paesaggio. Tutto questo si trasfonde, com'è ovvio, nelle normali attività gestionali degli enti preposti e nel comportamento dei comuni cittadini, talvolta con effetti grotteschi, talvolta con un vero e definitivo abbandono di terreni edificati e coltivazioni - di interi comprensori - a causa di un eccesso immotivato e, spesso, non giustificabile di tutela.

In realtà, la Convenzione sottolinea come il paesaggio - che non coincide con il luogo ma con la sua rappresentazione - sia da considerare una risorsa culturale ed economica non già un bel *panorama*¹⁰, da contemplare, cristallizzato in una forma unica e definitiva; e come gli elementi fisici di un determinato luogo - siano essi l'esito di processi antropici o naturali - debbano considerarsi parte di un sistema dinamico che va, certo, guidato e controllato ma in maniera intelligente e propositiva.

La recente *ri-territorializzazione* in corso nelle Madonie ha configurato nuove forme insediative e produttive che stanno producendo nuovi paesaggi, i quali condividono il luogo che ha generato anche il Paradiso Perduto: quest'ultimo, infatti, fa già parte dei paesaggi (cioè delle rappresentazioni) che si sono accumulati lì nel tempo.

Dunque, il binomio identità/identificazione non può ascrivere a

forme univocamente e stabilmente date, bensì alla processualità delle trasformazioni, alle stratificazioni dei molteplici significati assunti e delle rappresentazioni prodotte.

Ritornando alla definizione di *memoria* di Le Goff - quale supporto necessario all'identità collettiva e individuale ed equivalente alla storia quale sua manifestazione scientifica - è di tutta evidenza il valore dello studio più volte citato: offre, infatti, una parte irrinunciabile della documentazione necessaria a tracciare i caratteri del comparto madonita, a conoscerne elementi e sistemi.

I materiali, prodotti da Michele Argentino e dal suo gruppo, disvelano parti non secondarie di un patrimonio costituito da paesi importanti e da aree di interesse naturalistico o agronomico ma, anche, da bagli, casene, piccole e grandi costruzioni agricole, chiese e chiesette disseminate tra boschi, garighe, radure e campi. E l'idea che ne scaturisce configura un territorio fortemente antropizzato, anche fuori dai numerosi insediamenti urbani, che insieme ai boschi e alle attività produttive - residuali o nuove - dimostrano di aver sostenuto e poter supportare più *ri-territorializzazioni*.

La tentazione di considerarlo un'ennesima elencazione di manufatti pronti ad assumere la consolante etichetta di beni culturali andrebbe immediatamente allontanata a favore di un diverso uso: come base conoscitiva per l'individuazione di attività produttive e forme residenziali nuove e compatibili. Invece, nella relazione conclusiva sulle attività sviluppate dal parco attraverso il progetto Noc. 65¹¹ si fa riferimento alle 280 schede prodotte dal gruppo di Michele Argentino come materiale utile per la schedatura dei beni architettonici e paesaggistici, con varie finalità tra cui la più importante è evidenziare "quali potessero essere le tradizioni, la vita che si svolgeva nelle Madonie di un tempo". Nello stesso rapporto è indicato l'obiettivo generale del progetto, cioè la realizzazione di un data base georeferenziato, intento lodevolissimo se non fosse volto solo a: l'ennesima schedatura di nuovi e vecchi beni culturali; la tutela ambientale; il recupero di edifici e attività tradizionali; la istituzione di piccoli musei; infine, la individuazione di sentieri per escursioni turistiche. Non esiste nel rapporto cenno alcuno alla sostenibilità economica delle operazioni previste, sebbene qualunque opera, di qualunque natura sia, non esaurisce il fabbisogno di fondi con la sua realizzazione, ma richiede di essere

11. Progetto Noc. 65 ex art. 18 L. 67/88 "Progettazione e sperimentazione di un modello di controllo, gestione e valorizzazione delle risorse ambientali, umane e materiali dell'area del Parco delle Madonie".

fonte: sito del parco
www.parcodellemadonie.it



Un'azienda agricola residenziale a Campofelice.

mantenuta nel tempo e deve poter garantire, almeno, quanto occorre per la propria sopravvivenza e fornire, inoltre, opportunità di lavoro. La raccolta di dati o la volontà di non disperdere il proprio patrimonio sono condizioni necessarie ma non sufficienti a innescare processi virtuosi che comportano, invece, politiche di stimolo e di sostegno o, come si diceva alcuni lustri fa, *fantasia gestionale*.

Negli anni Ottanta Brunello Cucinelli insedia nel borgo medioevale di Solomeo, in Umbria, la sua “fabbrica” del cashmere utilizzando gli edifici esistenti sia per la produzione sia per le residenze e i servizi destinati ai dipendenti; avviando, inoltre, la realizzazione di un più vasto programma di opere, non solo per mecenatismo ma per progettare un nuovo modello produttivo e, al contempo, un nuovo modello di vita.

“Nel 1985 le cose andavano davvero bene; già in quei primi spazi si cominciava a stare stretti, e bisognava trovare una nuova sede più ampia. Le ricerche non furono né facili né brevi. Una sera, mentre tornavo a casa, il mio sguardo cadde sul dolce colle di Solomeo, con i suoi boschi sempreverdi, il borgo, il castello, l’antica villa Antinori. [...] Acquistare quei beni significò convincere il loro



Le Madonie.

12. fonte sito web
www.brunellocucinelli.com

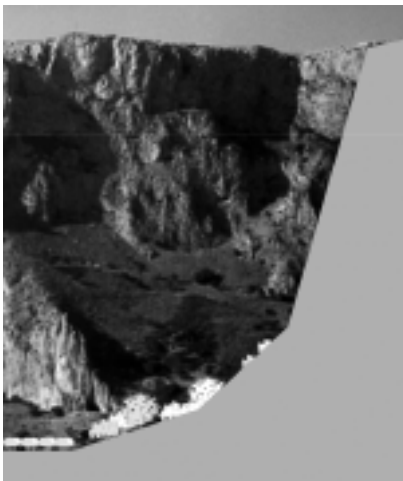
vecchio proprietario che il mio affetto per quel borgo non era minore del suo, così antico, e che quelle mura, consumate dal tempo, sarebbero state restaurate e curate con il rispettoso amore dovuto alle cose che fanno parte della nostra storia. E fu il mio impegno personale, il sogno di una vita: che a Solomeo tornasse a fluire, con l’attività della mia azienda, la linfa che lo aveva generato e fatto crescere per lenti secoli”¹².

Senza pretendere di paragonare situazioni e condizioni così diverse e lontane tra di loro, l’esempio di Solomeo torna utile per capire quale sia l’unica strada possibile perché si possa perseguire effettivamente la tutela di un bene cioè quella di reimmetterlo, si ribadisce, in un nuovo e diverso ciclo vitale. L’esempio umbro è interessante poiché prevede, in un insieme organico, una molteplicità di funzioni che non sono riguardate come momenti separati nel tempo e nello spazio - lavoro, residenza, riposo - bensì come declinazioni dell’unico atto dell’abitare, dell’aver dimora. La scelta di trasferire la fabbrica in un borgo medioevale semiabbandonato, piuttosto che costruire un nuovo insediamento d’avanguardia alla periferia di una grande città, origina dal fatto che quel borgo poteva esser *costretto* senza rinunciare ai suoi caratteri tipo-morfologici ad accogliere attività produttive esogene e garantire, sia ai dipendenti che a chiunque altro avesse deciso di trasferirvisi, una qualità della vita conforme agli standard odierni e non a quelli del 1300. Il risultato è notevole: si è tutelato un bene comune mentre si consolidava una attività produttiva di livello internazionale. Solomeo coincide, oggi, con la fabbrica del

cashmere come Ivrea, nella prima metà del secolo scorso, coincideva con la fabbrica Olivetti: le modalità sono cambiate, ma in entrambi i casi si sono sperimentati, prima di tutto, modelli di vita nuovi.

Viceversa, il parco sembra puntare esclusivamente sul turismo stagionale e su poche attività agroalimentari ancora di tipo tradizionale, sebbene proprio in quest'ultimo settore altre località siciliane siano riuscite a ottenere eccellenti risultati, grazie a una profonda innovazione di coltivazioni e prodotti.

Nel sito web si legge: "Trasferendo l'esperienza del Parco delle Cinque Terre, il Parco siciliano, infatti, è impegnato a strutturare un sistema che coinvolga, in rete, tutte le realtà presenti nel territorio, indipendentemente da dimensioni e dislocazione. A tale obiettivo si lega inevitabilmente la politica alimentare e di promozione delle produzioni locali, attraverso la definizione di un Regolamento che tuteli le ricette e le tradizioni locali". Dei prodotti e delle ricette locali non si parla ma si *minaccia* la "definizione di un regolamento" nel quale saranno, di certo, elencati prodotti e cibi in attesa di essere chiamati beni culturali e, di conseguenza, tutelati. Sarebbe interessante vedere se sarà prevista una *sanzione* per chi dovesse

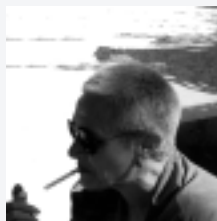


Le Madonie.

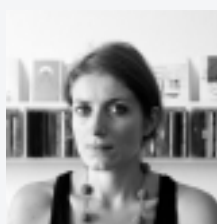
Rapporto tra coltivazioni e orografia:
sezione/tipo.

cucinare un piatto difformemente dalla ricetta tradizionale! Del lavoro di Michele Argentino, a parte il valore documentario, ciò che dovrebbe rilevare è il principio insediativo. In altri termini, le modalità attraverso cui quei manufatti hanno configurato un sistema complesso di relazioni basato, prima di tutto, sull'orografia, sulle condizioni climatiche e sulle connessioni fisiche tra l'abitare e il lavorare. Devono, cioè, essere desunte da quei materiali le regole tipo-morfologiche che tengono insieme - per esempio - casa, campo, strada, suolo e le regole topologiche che li mettono in rapporto con le *rocche* piuttosto che con i boschi, al fine di capire quale sia la procedura migliore per attuare modificazioni anche profonde ed estese.

Questo prescinde dal fatto che l'abitante sia stato o sia un pastore, un agente di borsa, un eremita o sia uno stanziale o un nomade; consente di governare le modificazioni successive mantenendo integra, con poche regole, la struttura dei luoghi; sposta il processo di identificazione dalle cose alle relazioni tra di esse, cioè sul paesaggio quale strumento concettuale e astratto di conoscenza. Richiede, ancora, che non si pretenda di conservare tutto ciò che rientra nel perimetro del parco e si facciano, invece, concrete valutazioni sulla eliminazione di alcuni manufatti dal programma di recupero e, al contrario, sulla interdizione anche alla visita di ambienti particolarmente fragili, se serve alla loro salvaguardia (nei grandi parchi naturalistici americani esistono alcune aree dove è proibito persino spegnere gli incendi); e, soprattutto, che non si immagini il parco come mera rappresentazione di una vita passata.



MARCELLA APRILE, nata nel 1947, è professore ordinario ICAR 15; insegna *Arte dei giardini e architettura del paesaggio* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



ISABELLA FERA, nata nel 1976, è PhD in *Progettazione Architettonica* e titolare di assegno di ricerca presso il Dipartimento di Architettura.



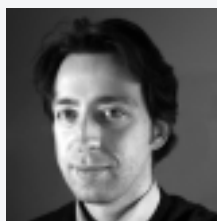
GAETANO LICATA, nato nel 1967, è professore associato ICAR 14; insegna *Progettazione architettonica* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



RENATA PRESCIA, nata nel 1960, è ricercatore confermato ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



ROSARIO SCADUTO, nato nel 1959, è ricercatore confermato ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLM4 in Architettura ad Agrigento.



G. MASSIMO VENTIMIGLIA, nato nel 1976, è ricercatore confermato ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



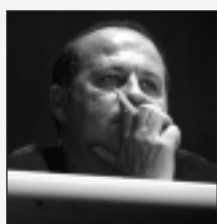
M. ISABELLA VESCO, nata nel 1949, è professore associato ICAR 16; insegna *Architettura degli interni* nel CLM4 in Architettura a Palermo.



ROBERTO COLLOVÀ, nato nel 1943, è professore ordinario ICAR 14.



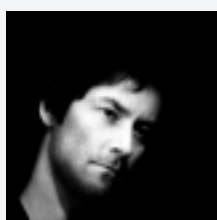
C. ANNA CATANIA, nata nel 1965, è PhD in *Disegno Industriale Arti Figurative e Applicate*; è docente a contratto nel CL in Disegno industriale a Palermo.



BENEDETTO INZERILLO, nato nel 1964, è PhD in *Disegno Industriale Arti Figurative e Applicate*; è docente a contratto nel CL in Disegno industriale a Palermo.



ANGELO PANTINA, nato nel 1951, è ricercatore confermato ICAR 13; insegna *Disegno Industriale* nel CL in Disegno Industriale a Palermo.



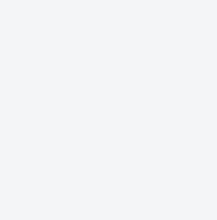
DARIO RUSSO, nato nel 1972, è ricercatore confermato ICAR 13; insegna *Teoria e storia del disegno industriale* nel CL in Disegno industriale a Palermo.



FRANCESCO TOMASELLI, nato nel 1953, è professore ordinario ICAR 19; insegna *Restauro dei monumenti* nel CLM4 in Architettura ad Agrigento.



VIVIANA TRAPANI, nata nel 1956, è professore associato ICAR 13; insegna *Disegno Industriale* nel CL in Disegno Industriale a Palermo.



MARIELLA LA GUIDARA, nata nel 1958, è architetto professionista.

Madonie, Madonie è un testo che incrocia diversi punti di vista teorico- progettuali su un territorio - il comprensorio del Parco delle Madonie - che esprime un habitat caratterizzato da un intenso e storicizzato rapporto tra ambiente naturale e processi di antropizzazione; un territorio dall'identità forte e debole contemporaneamente, perché accanto a una precisa fisionomia paesaggistica, alla diffusione di testimonianze di una cultura materiale ricca e stratificata, alla vitalità di molte delle comunità locali vi si manifestano, oggi, palesi difficoltà nell'attivazione di nuove linee di sviluppo socio-economico e produttivo tali da valorizzarne e riattivarne le molte qualità e peculiarità. Questa riflessione a più voci su temi e problemi del comprensorio madonita è stata avviata dalla rilettura di un corpus di disegni prodotti in occasione del Censimento del patrimonio tradizionale fisso delle Madonie, commissionato dall'Ente Parco delle Madonie e curato da Michele Argentino: un ricco repertorio di disegni e annotazioni sulla cultura architettonica e materiale delle Madonie che testimonia l'irreversibilità di un processo di trasformazione di modi di vita, di produzione e delle relative forme di insediamento.